

STUDI DI LINGUISTICA SLAVA

Volume dedicato a Lucyna Gebert

a cura di
Marina di Filippo e François Esvan

Napoli

2017

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti
ad una doppia valutazione anonima.

Il volume è stato stampato con un contributo
del Dipartimento di Studi letterari, Linguistici e Comparati
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

ISBN: 978-88-6719-150-5

INTRODUZIONE

MARINA DI FILIPPO

Questo volume collettivo comprende alcuni contributi presentati al Convegno di Linguistica slava, giunto al suo sesto appuntamento (Procida, 22-24 settembre 2016). Nella cornice del seicentesco Conservatorio delle Orfane a Procida, ricercatori e studiosi che operano nell'ambito delle lingue e della linguistica slava hanno presentato lo stato dell'arte delle proprie ricerche rinnovando una ormai tradizionale occasione di confronto e di dibattito. Di questa eco di interazioni recano traccia i saggi raccolti nel presente volume.

La situazione degli studi di linguistica slava in Italia, e in italiano, appare ad oggi straordinariamente composita in quanto riflette, con il suo ampio ventaglio di modelli interpretativi e di approcci metodologici, la varietà di impostazioni delle varie scuole in Italia di slavistica e di linguistica. Basti anche solo seguire il tracciato dei volumi prodotti dal 1988 al 1995, intitolati *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* e, più tardi, della serie di pubblicazioni nate dai convegni di linguistica slava dal 2007 ad oggi¹, per documentare la lunga e composita attività di studio degli specialisti italiani e dei gruppi di lavoro che gravitano intorno alla slavistica italiana.

Anche questa miscellanea prosegue idealmente le linee di indagine intraprese, spaziando tra l'analisi morfologica, sintattica, semantico-lessicale, lessicologica, pragmatica, culturologica, sociolinguistica e glottodidattica. Le lingue oggetto di analisi dei saggi sono il bulgaro, il ceco, il polacco, il resiano, il russo e lo sloveno, con incursioni nel baltofinnico e nelle redazioni antiche dello slavo, in ottica contrastiva o interna ai sistemi linguistici.

¹ Trovesi, A. (ed.), 2008, *Le lingue slave tra innovazione e continuazione: grammatica e semantica. Linguistica e filologia*: 26; Benacchio, R. / Ruvoletto, L. (eds.), 2010, *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, Padova, Unipress; Biagini, F. / Slavkova, S. (eds.), 2010, *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, Forlì, Bononia University Press; Bonola, A. / Cotta Ramusino, P. / Goletiani, L. (eds.), 2014, *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze, Firenze University Press; Benigni, V., Gebert, L. / Nikolaeva, Ju. (eds.), 2016, *Le lingue slave tra struttura e uso*, Biblioteca di Studi Slavistici 31, Firenze, Firenze University Press.

Aprire il volume il lavoro di Valentina BENIGNI, *Strategie di intensificazione in russo: i nomi non scalari tra semantica e pragmatica* che introduce il fenomeno della intensificazione, prima delineandone le premesse concettuali per poi raggruppare le principali forme di cui la lingua russa dispone per rinforzare la forza referenziale delle parole graduabili e non. L'Autrice pone al centro dell'analisi le diverse strategie (morfologiche, lessicali, sintattiche) che permettono l'intensificazione anche di nomi non scalari, tra cui i mezzi morfologici composizionali (come i formanti lessicali *чудо-*, *царь-*, o i prefissoidi *архи-*, *супер-*) e valutativi (come i prefissi *-ущ-*, *-ин-*). Una manifestazione interessante quanto atipica di intensificazione lessicale è data dalla grammaticalizzazione degli aggettivi intensificativi (*настоящий мужчина*). Anche sul piano sintattico l'Autrice descrive esaurientemente una serie di pattern che possono connotare in senso positivo o negativo il nome intensificato. L'indagine prosegue alla ricerca dei meccanismi semantico-cognitivi che "forzano" il passaggio dei nomi non scalari da un tipo semantico all'altro, nonché delle funzioni pragmatiche svolte dall'intensificazione, che codificano la soggettività del parlante.

Tra pragmatica e semantica si colloca il contributo di Marina CASTAGNETO e Marina DI FILIPPO *L'atto linguistico del complimento: analisi di quattro talk show in Russo*. Le Autrici si interrogano sulla natura e sulla struttura del complimento nella lingua e nella cultura russa, basandosi per la loro ricerca su un corpus sperimentale di complimenti tratti da alcuni talk show, scelti in base alla specificità linguistica e al parametro del genere femminile. Dopo una rassegna della letteratura sul complimento nella linguistica russa, l'analisi si appunta sulla dimensione testuale del complimento e sulla sua struttura formale. Il primo dato interessante emerso è l'articolata strutturazione del complimento che si scompone all'interno di un turno conversazionale in sequenze, catene e serie, seguendo una particolare 'sintassi dialogica'. Una volta fissato il modello, segue l'analisi semantica del complimento attraverso la sua relazione con le principali espressioni (lessicali, sintattiche, prosodiche) dell'intensificazione e valutazione da parte del locutore e, paradossalmente, con alcune strategie di deintensificazione che intervengono pragmaticamente a favore della cortesia e della misura non aggressiva del complimentatore. Attraverso un breve confronto interlinguistico con corpora di complimenti in italiano e in altre lingue, le Autrici mettono in risalto la natura scarsamente formulaica e convenzionale del complimento nel talk show russo rispetto ad altre culture, che si giustifica solo all'interno di una cultura saldamente basata sulla cortesia positiva.

François ESVAN, nel suo contributo *L'opposizione itivo / ventivo in ceco*, discute sulla differenza tra movimento centrifugo e centripeto nei verbi di movimento della lingua ceca. Sulla base dell'opposizione itivo / ventivo e della triplice suddivisione proposta da Ricca (1993) in 1. lingue pienamente deittiche, 2. parzialmente deittiche e 3. non deittiche, il ceco sembrerebbe collocarsi tra le non deittiche. L'Autore mette in discussione la schematicità del modello concettuale proposto, fondando la propria analisi su un gruppo di verbi di moto espressi alla forma dell'imperativo: *jdi – pojd' – přijd'* e *jed'– pojed'– přijed'*. La spazialità e il tempo del movimento risultano per questi verbi molto più complessi e dipendono da parametri la cui combinabilità determina la scelta del movimento all'imperativo; essi sono (a) il carattere centripeto o centrifugo del movimento, (b) il momento di realizzazione dell'ordine, cioè se si tratta di una richiesta immediata o di un invito deferito (c) l'uso comitativo, cioè il coinvolgimento del parlante o dell'ascoltatore. L'ampia documentazione sull'uso linguistico delle forme verbali fornita dall'Autore è basata sui dati del Corpus Nazionale Ceco (SYN).

Il saggio di Lucyna GEBERT – *Determinatezza nominale ed aspetto verbale nelle lingue slave tra sincronia e diacronia* – esplora le interrelazioni tra aspetto verbale, definitezza nominale e caso in ottica contrastiva e diacronica con le lingue germaniche e slave. La studiosa propone un confronto tipologico, sulla base dei dati offerti da studi recenti di linguistica germanica, tra lingue slave e germaniche e ne segue il percorso evolutivo inverso. Se nelle lingue germaniche antiche la perdita dell'aspetto e del caso ha favorito lo sviluppo nel tempo dell'articolo definito, viceversa, le lingue slave hanno veicolato sin dal principio la determinatezza attraverso le forme lunghe degli aggettivi mentre il sistema aspettuale verbale si sviluppa come categoria grammaticalizzata solo molto più tardi. L'Autrice si sofferma in particolare su alcuni casi particolari del russo e del polacco odierni che marcano la definitezza e l'indefinitezza attraverso la combinazione o incompatibilità dei casi accusativo, genitivo / partitivo dei nomi di massa con l'aspetto perfetto e imperfetto. Dall'analisi dei dati linguistici e dal confronto tra le principali ricerche sul tema emerge la prospettiva di ulteriori indagini sulla particolare distribuzione complementare tra determinatezza nominale e aspettualità, presente in molte lingue slave.

Un originale approccio tipologico allo studio delle relazioni logico-semantiche caratterizza il contributo di Olga INKOVA, intitolato *Le relazioni logico-semantiche tra gli enunciati: una proposta di classificazione*. L'Autrice discute criticamente, attraverso una rassegna comparativa dei

principali schemi di annotazione, le tassonomie proposte sinora dalle grammatiche, dagli studi linguistici ed empirici, cognitivi e computazionali. La constatazione della parzialità di questi studi costituisce il punto di partenza della proposta di categorizzazione dell'Autrice secondo il duplice principio: i) dell'operazione semantica che determina una data relazione (implicazione, disposizione sull'asso cronologico, comparazione e inserzione d'un elemento in un insieme) e ii) del livello funzionale su cui la relazione è stabilita (contenuti proposizionali, atti linguistici e struttura del testo). L'Autrice stempera il livello di astrazione della nuova tabella proposta, servendosi di una serie di esempi illustrativi tratti dall'uso linguistico e da testi scritti. Il pregio della tipologia si coglie nell'aver precisato la nozione stessa di relazione logico-semantica con il suo ampio spettro di affinità e differenze tra le relazioni, da un lato, e nell'aver dimostrato che le relazioni basate su diversi meccanismi semantici, ma ad uno stesso livello, possono avere la stessa funzione testuale.

Al problema della determinatezza e indeterminatezza nominale nelle lingue slave senza articolo torna il contributo di Alina KREISBERG – *Ancora a proposito degli articoloidi polacchi*. Partendo da indagini pregresse sull'uso quasi obbligatorio del predeterminante nel polacco, assegnato a un dimostrativo o ad uno dei tre indefiniti *jakiś, pewien, jeden z / któryś z*, l'Autrice svolge un'analisi di natura contrastiva, semantica e traduttologica basandosi su un corpus documentario di traduzioni di Nicola Chiaromonte. L'Autrice, in veste anche di traduttrice, individua i contesti in cui la presenza dell'articolo italiano impone nel polacco colto la resa attraverso gli indefiniti e la loro ragion d'essere che dipende in particolare dalla semantica del NP e dal rapporto tra il referente e la classe di appartenenza.

Tatiana LEKOVA offre un contributo di natura storico-lessicografica, dal titolo *Per una stratigrafia del lessico slavo-meridionale. Il verbo patiti e i suoi derivati tra greicità e latinità sud-est europee*, in cui indaga la complessa origine del verbo *patiti* e dei suoi vari derivati in bulgaro. L'approccio lessicografico dell'analisi evidenzia ed esemplifica il complesso intreccio di latinità e greicità balcaniche attraverso l'etimologia controversa (dal latino balc.**patīre*<lat. *Pātior* o dal gr. *πάσχω, παθαίνω*) e del lungo processo di integrazione e di ritorno del prestito, anche in ottica contrastiva con altre lingue balcaniche (il rumeno *a păți*, l'arumeno *pat*, l'albanese *pësoj, pësonj*, il macedone *namu*, il serbo *nànumu*). Il saggio spazia tra le fonti letterarie, religiose, secolari e medievali segnalando puntualmente le numerose occorrenze del lemma, i contesti d'uso, le forme grammaticali, la gamma dei significati.

Al particolare uso del dimostrativo *ten* nel parlato ceco è dedicato il saggio di Petra MACUROVÁ *La funzione deittica memoriale dell'aggettivo dimostrativo in ceco e in italiano*. Sulla base di un corpus di film storico-documentari e della loro traduzione in italiano, l'Autrice analizza la varietà di usi deittici extrasituazionali di *ten*, soffermandosi in particolare sulla deissi memoriale, intesa come referenza *in absentia* di un ricordo o di una conoscenza marcatamente condivisa. Nella maggior parte dei casi considerati la scelta del dimostrativo appare facoltativa, quasi casuale in ceco anche se il suo uso risulta molto frequente nella lingua parlata; di contro, la resa di *ten* in italiano è possibile solo se lo si sostituisce con l'articolo determinativo. Ciononostante l'Autrice individua casi in cui l'uso del dimostrativo memoriale è obbligatorio poiché condensa funzionalmente in poco spazio un'informazione completa, costringendo l'interlocutore ad interpretarla. Concludendo, i dati ottenuti inducono a riconsiderare l'ipotesi di una possibile evoluzione del dimostrativo verso l'articolo determinativo in ceco.

Le costruzioni possessive del russo con sintagma preposizionale di tipo adessivo sono al centro dell'indagine di Gianguido MANZELLI, intitolata *Russo u menjá bolít golová vs. bulgaro bolí me glaváta 'ho mal di testa' e la vexata quaestio delle strutture possessive di tipo baltofinnico nello slavo orientale*. Lo studioso indaga criticamente l'origine baltofinnica di queste strutture e la loro influenza sul russo, ucraino e bielorusso allargando il campo d'indagine anche alle lingue baltofiniche orientali come il careliano e il vepso. L'espressione della sofferenza, resa in russo con espressioni come *u menja bolit golova* ricalca esattamente, nella struttura frastica, il finnico *minulla särkee pää* in contrasto con il medio russo *mja bolit' golova* e tutte le altre lingue slave occidentali e meridionali che hanno l'ACC per l'esperiante (bulg.: *bolí me glaváta*). Questo argomento farebbe effettivamente propendere per l'ipotesi di uno slittamento strutturale verso le strutture del possesso inalienabile per un influsso baltofinnico sul russo.

Chiara NACCARATO e Erica PINELLI sono le Autrici del saggio *Un approccio cognitivo alla formazione delle parole: il caso dei composti con suffissi d'agente in russo*, dedicato alla descrizione dei processi di formazione delle parole e al ruolo della metonimia come strumento di analisi dei composti con suffissi di agente. Sulla base del modello cognitivo elaborato da Janda (2011) per l'analisi dei derivati, le Autrici tentano una classificazione dei composti in base agli slittamenti metonimici e agli elementi *source* e *target* per ogni tipo di composto (esemplificati, rispettivamente, con: azione per agente / *pisat' basni / basnopisec*) su base

verbale (*oruž-e-nos-ec*) e nominale (*gorn-o-lyž-nik*). Questa prima categorizzazione è posta poi in relazione con i principali suffissi agentivi (*-ec, -tel', -nik, -lka* etc.), allo scopo di indagare la loro capacità di codificare uno o più slittamenti metonimici nei composti in composizione e in suffissazione, e di evidenziarne la natura più prototipica rispetto ad altri.

Alla paremiologia sovietica quale strumento d'indagine interpretativa sociolinguistica è dedicato il contributo di Julija NIKOLAEVA *Proverbi sovietici: microcosmo del radioso avvenire*. Lavorando su un corpus di proverbi prodotti tra gli anni Trenta e Sessanta (vere e proprie rarità bibliografiche) del Novecento, l'Autrice si domanda fino a che punto essi possano considerarsi appartenenti al folclore tradizionale o non siano piuttosto un prodotto di manipolazione linguistica tipica del *fakelore*, e in caso affermativo, quanta traccia abbiano lasciato i proverbi propagandistici nella coscienza collettiva. Se l'analisi comparativa dei marcatori formali che accomunano le paremie tradizionali e di nuovo conio mette in luce l'identità dei *patterns* lessicali e strutturali, l'analisi semantica svela, al contrario, la perdita dell'astrazione e dell'universalità a favore del tempo reale, della lotta politica e della propaganda. In questo senso i proverbi sovietici sono da considerarsi dei veri e propri slogan divulgativi di una realtà transitoria, in definitiva, un tentativo fallito di appartenenza alla tradizione paremiologica.

Svetlana NISTRATOVA, nel saggio intitolato *Il profilo comparativo della mentalità linguistica e culturale russa e italiana. Una proposta di studio psicosemantico*, presenta i risultati di un'indagine condotta presso due università, Statale di Mosca e Ca' Foscari di Venezia, che mette a confronto il sistema di valori universali di civiltà e cultura tra parlanti madrelingua russi e italiani. A partire dalle premesse teoriche degli studi antropocentrici sulla *jazykovaja ličnost'* e della culturologia linguistica che predilige il rapporto tra etnolinguistica e linguistica acquisizionale, la studiosa indaga la percezione degli stereotipi etnici dei rispondenti su base lessicografica e psicolinguistica. L'esperimento è consistito nel testare tramite questionari le associazioni stimolate da vocaboli inerenti ai valori e alla loro qualificazione, al termine del quale, con il metodo del differenziale semantico, sono stati elicitati i valori universali più significativi e messi a confronto tra loro. Per es. i valori di libertà, piacere, salute, amore, famiglia, uguaglianza sono risultati maggiormente positivi tra gli italiani, mentre nella mentalità russa prevalgono i valori di *семья, любовь, свобода, удовольствие*. La ricerca si iscrive in un più ampio progetto collettivo russo-italiano tuttora in corso.

Il contributo di Malinka PILA, *L'uso dell'aspetto perfettivo al tempo presente in resiano e nei dialetti sloveni delle valli del Torre e del Natisone*, approfondisce il meccanismo aspettuale delle forme del perfettivo al tempo presente nelle microlingue di ceppo sloveno presenti nel Friuli, ossia il Resiano, il *Tersko* e il *Nadiško*. Dai dati raccolti nella lingua parlata e in documenti scritti emerge, ad esempio, che il resiano pone al tempo presente meno vincoli all'opposizione aspettuale rispetto al russo e, pur esprimendo di regola il presente con l'imperfettivo, ricorre al perfettivo per indicare il presente atemporale. Mentre il *tersko* e il *nadiško* accordano generalmente preferenza alle forme del perfettivo per esprimere azioni abituali-iterative, potenziali e in alcuni contesti di presente storico e gnomico. L'indagine sull'uso e sul significato delle forme considera le circostanze del contatto linguistico come determinanti nel funzionamento della categoria aspettuale, in particolare considera la situazione di contatto assoluto con l'italiano standard per il resiano, e di contatto con lo sloveno che avrebbe maggiormente influenzato le altre due microlingue considerate.

Alla questione del contatto linguistico e al suo influsso nell'evoluzione delle categorie morfologico-sintattiche nelle microlingue slave è dedicato anche il contributo di Marija RUNIĆ *La sintassi nominale resiana fra slavo e romanzo*. Alla domanda di partenza, in che misura il contatto con l'italiano standard abbia influenzato la sintassi nominale del resiano e quali siano le categorie più permeabili, l'Autrice tenta inizialmente di rispondere attraverso una disamina delle principali differenze strutturali tra lingue slave e romanze, pervenendo a una prima conclusione sulla prevalenza dei tratti slavi. Nei casi in cui i cambiamenti evolvono verso il tratto romanzo si dimostra, sull'esempio dei mutamenti avvenuti all'interno delle strutture possessive, che la sola ipotesi di contatto può essere un dato parziale, da affiancare ad altri fattori sistemici che intervengono nel mutamento linguistico.

Il saggio di Luisa RUVOLLETTO, *Osservazioni sulla prefissazione dei verbi chodit' e ezdit' in russo*, è dedicato alla definizione del ruolo dei preverbi quando si uniscono ai verbi di movimento indeterminato *chodit'* e *ezdit'*. L'indagine studia il complesso profilo azionale di questi verbi attraverso i meccanismi messi in atto dalla prefissazione e propone una suddivisione in base agli esiti prevedibili o particolari. Nei casi in cui *chodit'* e *ezdit'* si uniscono ai preverbi sovralessicali *po-*, *za-*, *ot-*, si comportano tradizionalmente come verbi atelici in quanto formano dei *perfectiva tantum* che esprimono i modi dell'azione delimitativo, incoativo e finitivo; ma nei casi in cui si uniscono ai preverbi lessicali, come ad es. *vy-*, *ot-*, *iz-* e *na-*

acquistano significato risultativo, diventano transitivi e generano una semantica lessicale particolare. Gli esiti particolari dei verbi prefissati aprono una nuova prospettiva d'indagine sulla possibilità di interpretare queste forme verbali non come espressioni di eventi di moto, bensì come elementi fraseologici in locuzioni di tipo idiomatico.

Jacopo SATURNO, nel suo contributo *Semantica, frequenza e morfosintassi in polacco L2: la lezione glottodidattica di un esperimento acquisizionale*, studia il ruolo dell'input nel processo di acquisizione della lingua polacca L2 da parte di apprendenti di grado zero, con particolare riferimento alla comprensione della morfologia flessionale. L'esperimento, che s'inscrive nell'ambito del progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition*), è stato svolto su 17 partecipanti a un corso di lingua polacca e si è focalizzato sull'acquisizione del nominativo e accusativo mediante il contrasto tra i due casi, ovvero manipolando l'ordine dei costituenti SO / OS. I risultati elicitati dalla somministrazione di test di ripetizione e di comprensione e dal ricorso a giochi di ruolo in un contesto interazionale dimostrano che la morfologia flessiva può essere decodificata in modo spontaneo attraverso la semantica e l'ordine delle parole che aiutano a dedurre la terminazione del caso.

I curatori del presente volume esprimono il proprio ringraziamento a tutti coloro che ne hanno reso possibile la stesura: agli autori dei saggi pubblicati, ai partecipanti al convegno per il contributo dato alla discussione, ai revisori per le loro preziose indicazioni. Un sentito ringraziamento va al Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati dell'Università "L'Orientale" di Napoli, senza il cui supporto finanziario non sarebbero state possibili la realizzazione delle giornate del VI Convegno di Linguistica slava e la pubblicazione di questa raccolta di saggi.

Ma soprattutto desideriamo ringraziare la collega, maestra e amica Lucyna Gebert, alla quale è dedicato il volume. Condividere la tua passione e il tuo entusiasmo è un'esperienza scientifica e umana di cui ti siamo profondamente grati.